

CONVERSAZIONE CON IL GRANDE SCRITTORE ARGENTINO ALLA «FONDAZIONE VERDIGLIONE» DI MILANO

Borges, la timidezza e la felicità di scrivere

Ma anche di parlare in pubblico: perchè — dice — «Penso di parlare al pubblico; ma in realtà non c'è che un altro ed io. E allora, perchè avere paura?» - «Con le donne non ho trepidazioni»

NOSTRO SERVIZIO

MILANO — Siamo andati ad ascoltare Borges a Milano, anzi a conversare con lui. Il grande scrittore argentino, classe 1899, una delle personalità più significative della letteratura ispano-americana, risponde a qualsiasi domanda, in un incontro del tutto informale, quasi dialogando con il pubblico più eterogeneo. Per sette giorni Jorge Luis Borges ha infatti tenuto una serie di conversazioni, alla Fondazione di cultura internazionale «Armando Verdiglione», nell'ambito della manifestazione triennale delle arti e delle scienze sul tema: «L'immagine dell'Europa nel terzo millennio».

Non si è trattato di conferenze accademiche, ma piuttosto di un nuovo modo di comunicazione fra scrittore e studenti, intellettuali e giornalisti. È stato come un grande appuntamento in città. Borges ha parlato di letteratura, di politica, di attualità, ma anche della sua vita e dei suoi sentimenti, con lo stesso stile con cui scrive, in un eccezionale eclettismo e vivacità. E non sono mancate le battute. Borges punta al fantastico, al racconto, alla storia e al futuro.

Il grande narratore, poeta e saggista, confessa di conti-



Luis Borges lo scorso anno all'Università di Roma ove gli fu conferita la laurea «honoris causa»

nuare a «sognare, a leggere, e a scrivere». «Mi fa piacere, anche se quello che scrivo non vale niente — afferma, con molta modestia — c'è sempre un piacere nello scrivere. È una forma di felicità».

Borges è estremamente disponibile. Vi è un argomento che è stato sfiorato in questi giorni ed è quello che Borges

definisce la timidezza. «È una forma di cortesia, una forma tranquilla di paura. In fondo, si tratta della stessa cosa. È proprio una forma di paura, ma è pacifica, non è affatto aggressiva, non è violenta. È forse la forma migliore di paura, una forma di cortesia».

Fino all'età di cinquan-

t'anni non ha mai parlato in pubblico...?

«E poi l'ho fatto, per la prima volta. Era una conferenza sui romanzieri americani. Ho commesso la sciocchezza di scriverla e di leggerla. Non si dovrebbe mai far così. Trovo che sia più divertente per il pubblico porre delle domande, piuttosto che ascoltare un si-

gnore che parla per 40-50 minuti».

Poi, con spontaneità,... «Dato che non ci vedo, anche se ho dei fogli non posso leggerli».

Veramente affascinante la sua concezione del pubblico. «Il pubblico è un'astrazione. In questo momento ci troviamo in due, ciascuno di voi ed io. Penso di parlare al pubblico, ma in realtà non c'è pubblico. Non c'è che un altro ed io. Allora perchè avere paura? È vero, credo, non metafisicamente, ma realmente. In ogni caso, dà coraggio».

E con un «filo diretto» così suggestivo, e umano insieme, si può persino chiedergli qualcosa di privato, della sua vita.

E con le donne?

«Oh, con le donne non ho timidezza, è diverso».

È stato sposato?

«Sono stato sposato, una volta di troppo, sì».

Ne ha conosciute molte?

«No, una sola. Era la stessa».

Le donne sono uniche».

Con dei nomi diversi?

«Sì, con dei nomi diversi, perchè no!».

Fermiamoci qui. Borges ha entusiasmato tutti, soprattutto i giovani. Poi quando, impeccabile nel suo abito blu, ha preso congedo dal pubblico, una stilista di moda gli ha offerto un bouquet di fiori.

Nerina Barcella